

COMMISSIONI RIUNITE
III (AFFARI ESTERI E COMUNITARI) E XIV (POLITICHE
DELL'UNIONE EUROPEA) DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
E 3^a (AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE) E GIUNTA PER GLI
AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE DEL SENATO DELLA
REPUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

20.

SEDUTA DI MARTEDÌ 11 FEBBRAIO 2003

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DELLA XIV COMMISSIONE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI NINO STRANO

COMMISSIONI RIUNITE

III (AFFARI ESTERI E COMUNITARI) E XIV (POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA) DELLA CAMERA DEI DEPUTATI E 3^a (AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE) E GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

20.

SEDUTA DI MARTEDÌ 11 FEBBRAIO 2003

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DELLA XIV COMMISSIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI NINO STRANO

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|---|-----------------------|--|-----------|
| Sulla pubblicità dei lavori: | | Greco Mario, <i>Presidente della Giunta per gli affari delle Comunità europee del Senato</i> | 12 |
| Strano Nino, <i>Presidente</i> | 2 | Ioannucci Maria Claudia (FI) | 9 |
| INDAGINE CONOSCITIVA SUL FUTURO DELL'UNIONE EUROPEA | | Provera Fiorello, <i>Presidente della 3^a Commissione del Senato</i> | 2 |
| Audizione di rappresentanti della Conferenza dei presidenti dell'assemblea, dei consigli regionali e delle provincie autonome: | | Selva Gustavo, <i>Presidente della III Commissione della Camera</i> | 14 |
| Strano Nino, <i>Presidente</i> | 2, 3, 8 10, 12, 16 | Serrenti Efisio, <i>Presidente del Consiglio regionale della Sardegna</i> | 5, 10, 16 |
| Baldi Monica Stefania (FI) | 8 | Zendron Alessandra, <i>Presidente del Consiglio provinciale di Bolzano</i> | 4, 10 |
| Fedele Luigi, <i>Presidente del Consiglio regionale della Calabria</i> | 3 | | |

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DELLA XIV COMMISSIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI NINO STRANO

La seduta comincia alle 14.

(Le Commissioni approvano il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti della Conferenza dei presidenti dell'assemblea, dei consigli regionali e delle provincie autonome.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul futuro dell'Unione europea, l'audizione di rappresentanti della Conferenza dei presidenti dell'assemblea, dei consigli regionali e delle provincie autonome.

Avverto preliminarmente che, sulla base di quanto convenuto nella riunione congiunta del 4 febbraio scorso degli uffici di presidenza, integrati dai rappresentanti dei gruppi, delle Commissioni III e XIV della Camera e della 3^a Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee del Senato, è stata acquisita la prescritta intesa del Presidente della Camera sulla proroga del termine, fino al 31 dicembre 2003, per lo svolgimento dell'in-

indagine conoscitiva sul futuro dell'Unione europea, che le quattro Commissioni stanno svolgendo congiuntamente.

Ringrazio i nostri ospiti per aver accolto il nostro invito, così come ringrazio i presidenti ed i membri delle altre Commissioni della Camera dei deputati e del Senato presenti a questa audizione; desidero segnalare, peraltro, che la Giunta per le gli affari delle Comunità europee del Senato diventerà, a partire da giugno, una Commissione permanente.

L'incontro odierno avviene quasi *ad hoc*, poiché ha luogo immediatamente dopo la sessione della Convenzione europea del 6-7 febbraio, che ha manifestato la precisa volontà di giungere ad un riconoscimento esplicito del ruolo delle regioni e delle autorità locali.

Sono presenti Efisio Serrenti, presidente del consiglio regionale della Sardegna, Alessandra Zendron, presidente del consiglio provinciale di Bolzano e Luigi Fedele, presidente del consiglio regionale della Calabria, che ringrazio nuovamente per la loro disponibilità.

Vorrei ricordare che, nell'ambito dell'indagine conoscitiva svolta dalla XIV Commissione della Camera dei deputati, sulle modifiche alla « legge La Pergola » ci siamo già confrontati con i rappresentanti della Conferenza dei presidenti dell'assemblea, dei consigli regionali e delle provincie autonome. Adesso, invece, ci confronteremo con loro sul futuro dell'Unione in un momento particolarmente delicato per l'Europa, argomento che, tra l'altro, pochi giorni fa, abbiamo affrontato con l'audizione del ministro Frattini.

FIORIELLO PROVERA, Presidente della 3^a Commissione del Senato. Intervengo

solamente per associarmi alle parole di benvenuto rivolte dal presidente Nino Strano ai nostri ospiti.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai nostri ospiti per le relazioni introduttive.

LUIGI FEDELE, Presidente del Consiglio regionale della Calabria. Ringrazio i presidenti ed i componenti le Commissioni riunite della Camera e del Senato per averci offerto, con questa audizione, l'opportunità di esprimere il nostro punto di vista sul futuro dell'Europa. A nome della Conferenza dei presidenti dell'assemblea, dei consigli regionali e delle province autonome, vorrei brevemente illustrare l'attività dei consigli regionali per quanto concerne di dibattito sull'avvenire dell'Europa, ricordando, in questa sede, anche alcune nostre iniziative in materia.

Dal 1997 la Conferenza dei presidenti dell'assemblea, dei consigli regionali e delle province autonome sostiene l'idea di una cooperazione a tre livelli, assieme ai Parlamenti nazionali ed al Parlamento europeo; nel 2000, a Santiago di Compostela, la Conferenza ha adottato una dichiarazione che chiedeva l'inserimento nei Trattati della Dichiarazione sui diritti del cittadino; nel 2001, a Madeira, ha adottato una dichiarazione sul futuro dell'Europa, sulla ripartizione delle competenze, sulla riforma delle istituzioni, sulla partecipazione democratica e sulla semplificazione.

Successivamente alla Dichiarazione di Madeira, la Conferenza ha compiuto i seguenti passi: tra l'ottobre e il dicembre 2001, abbiamo seguito i procedimenti di nomina dei membri della Convenzione europea, rilevando come le assemblee legislative regionali non avrebbero avuto diretti rappresentanti; nel febbraio 2002, abbiamo adottato un programma di animazione e dibattito sul futuro dell'Europa; da marzo a oggi, si sono svolti dibattiti nei consigli regionali, nelle commissioni consiliari per gli affari europei e nella società civile, attraverso *forum*, convegni e manifestazioni, ed è maturata, inoltre, una cooperazione con il Ministero per le politiche comunitarie, con il Ministero degli affari esteri e con il Parlamento.

A livello nazionale, la Conferenza ha dedicato due grandi iniziative al futuro dell'Europa. La prima è stata una sessione speciale del Congresso delle regioni, il 10 e 11 aprile dello scorso anno, alla quale sono intervenuti anche il ministro per le politiche comunitarie Buttiglione ed il presidente della regione toscana Martini, osservatore presso la Convenzione europea. La seconda è stata l'assemblea plenaria degli oltre mille eletti ed elette nei consigli regionali italiani, svoltasi a Roma il 7 giugno 2002, dinanzi al Capo dello Stato Ciampi. In tale occasione, sono intervenuti il presidente della Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo, onorevole Giorgio Napolitano, ed i ministri Buttiglione e La Loggia, ed io stesso ho avuto l'onore di esprimere la posizione dei consigli regionali italiani.

Il 25 giugno, la nostra Conferenza ha poi promosso e concordato l'intervento del rappresentante della CALRE alla sessione plenaria della Convenzione. Il 15 luglio 2002, a Reggio Calabria, è stata adottata dai presidenti dei consigli regionali una dichiarazione sul futuro dell'Europa e sulla Convenzione europea. A settembre, a Varese, 15 rappresentanti dei parlamenti regionali europei hanno adottato una dichiarazione comune, recepita poi nella dichiarazione di Bruxelles.

Proprio a Bruxelles, è stata affidata all'Italia la presidenza della CALRE, assunta dal presidente del Parlamento della Toscana, Nencini, e che terrà la sua prossima assemblea a Reggio Calabria il 27 ed il 28 ottobre 2003, durante il semestre di presidenza italiana dell'Unione. Da ottobre ad oggi il dibattito è quindi continuato, lo ricorderanno i presenti per la nostra richiesta ai colleghi europei di partecipare come osservatori ai lavori della COSAC. In vista del dibattito sulle regioni, della Convenzione europea, del 7 febbraio scorso, ho personalmente partecipato ai lavori del gruppo di contatto, presieduto da Jean-Luc Dehaene, il 30 gennaio, esprimendo le posizioni concordate con i colleghi europei. Una lettera congiunta del presidente Nencini e del presidente della Conferenza degli esecutivi delle regioni con potestà

legislativa è stata inoltre inviata ai membri della Convenzione europea. La nostra discussione tocca tutti i grandi temi del futuro dell'Europa: la democrazia, la semplificazione e l'efficienza, l'allargamento, il ruolo delle zone con difficoltà strutturali, le isole e le montagne in particolare.

Le nostre principali richieste alla Convenzione europea sono: l'introduzione del principio del rispetto delle Costituzioni nazionali e della reciprocità del principio di leale cooperazione, come modalità di rispetto e controllo della ripartizione delle competenze legislative a tutti i livelli. Abbiamo ritrovato poi tale nostra richiesta - in una stesura assai simile - nella prima bozza di articolato della Costituzione europea, al punto 6 dell'articolo 9, nonché nella reciprocità del principio di leale cooperazione tra Unione e Stati membri, di cui al comma 5 dell'articolo 8 (e gli evidenti riflessi sul piano regionale).

Tale approccio ci è sembrato essere l'unica modalità possibile per un riconoscimento delle regioni e delle loro competenze senza intaccare il principio di autorganizzazione degli Stati membri. Si ritiene opportuna, ancora, una capacità di controllo *ex ante* del principio di sussidiarietà racchiusa nelle richieste di partecipare al sistema di allerta rapido; una capacità *ex post* di ricorso dinanzi alla Corte di giustizia in caso di violazione di ripartizione delle competenze; l'ammissione, poi, dei parlamenti regionali alla cooperazione esistente tra parlamenti nazionali e tra questi e il Parlamento europeo, in particolare alla COSAC, come luogo di conoscenza e collaborazione tra i diversi livelli legislativi ed infine vi è la richiesta di partecipazione delle regioni ai lavori del Consiglio.

Di qui in poi il lavoro è ancora tutto da svolgere, stiamo ora lavorando ad un programma assai impegnativo per la presidenza CALRE su vari fronti: allargamento, rapporti con le regioni senza potestà legislative e rapporti con i Parlamenti nazionali e con il Parlamento europeo.

Abbiamo più volte richiamato la necessità e l'opportunità di rendere stabile la cooperazione tra Parlamento nazionale e

consigli regionali italiani; la Commissione bicamerale per le questioni regionali sarà certamente una sede adatta allo scopo ma anche una collaborazione diretta sarà certamente utile, per esempio prima di ogni riunione della COSAC. È su questi aspetti del futuro dei Parlamenti nazionali e regionali e sul futuro dell'Europa che credo dobbiamo concentrare ancora di più la nostra attenzione.

ALESSANDRA ZENDRON, *Presidente del Consiglio provinciale di Bolzano*. Desidero anch'io ringraziare per l'attenzione che ci viene prestata.

Riteniamo di poter sottoporre alla vostra attenzione degli aspetti importanti e anche di poter fornire un importante contributo al lavoro svolto anche in questa sede.

La Conferenza dei presidenti dei consigli delle regioni italiane ha avviato da tempo, con le assemblee legislative regionali europee di alcuni Stati membri, un'azione volta all'estensione ai parlamenti regionali della cooperazione esistente nell'ambito della Conferenza degli organi specializzati in affari comunitari (COSAC). Su questo tema, tra l'altro, sono stati auditi i rappresentanti della Conferenza nel mese di ottobre 2002, e da allora è stata avviata una prima forma di comunicazione tecnica tra gli uffici. Nell'ottobre del 2002, inoltre, a Bruxelles, come è già stato accennato, la nostra Conferenza europea ha concordato con il primo vicepresidente del Parlamento europeo, David Martin, la preparazione di un accordo di cooperazione tra la CALRE ed il Parlamento europeo.

In vista della riunione della COSAC del 27 gennaio scorso, la nostra Conferenza ha formulato una proposta di integrazione del regolamento che tenga conto della necessità di coinvolgere i consigli regionali italiani ma anche le assemblee legislative europee, in un sistema di informazione reciproca con la COSAC, proponendo la presenza di tre propri rappresentanti come osservatori per conto delle 74 assemblee europee. La formulazione della proposta di modifica del testo prevede

anche una forma di accordo delle delegazioni nazionali alle proposte di nomina che sarebbero infine accolte ed approvate dalla COSAC stessa.

Vorrei anche ricordare che si tratta di esigenze fortemente sentite anche in molti altri Stati europei, soprattutto laddove le assemblee locali hanno una funzione legislativa. Per vicinanza geografica faccio parte delle conferenze austriaca e tedesca e rilevo anche in quelle sedi le stesse proposte e le stesse tematiche ora ricordate.

Infine vorrei sottolineare che con questa proposta -, che verrà discussa probabilmente nel mese di maggio, si ritiene opportuno avviare una forma stabile di consultazione tra la delegazione italiana alla COSAC e la nostra Conferenza. Ad esempio, sarebbe opportuno che si tenesse periodicamente una riunione preparatoria alla vigilia di ogni riunione della COSAC, a cui noi, come rappresentanti dei consigli regionali, potremmo portare il nostro contributo per le materie di interesse e competenza regionale.

EFISIO SERRENTI, *Presidente del Consiglio regionale della Sardegna*. Nel merito della questione vorrei ricordare che i nostri consigli regionali hanno da tempo affrontato tutte queste tematiche istituzionali ma anche le questioni che riguardano le specificità territoriali dell'Unione europea. Unione che, secondo noi, non può essere una mera associazione di 25 Stati (quanti saranno dopo l'allargamento) che si danno regole di coabitazione per una sorta di grande zona franca europea. Vorrei dire, al di là di ogni tentazione retorica, che dobbiamo partecipare alla costruzione di una nuova democrazia per i diritti di cittadinanza degli individui e quindi dei popoli europei.

Naturalmente vi sono grandi difficoltà nel garantire situazioni molto diverse; penso ad esempio alle nazioni senza Stato. Noi sardi, pur essendo orgogliosi della nostra italianità, ci consideriamo una nazione perché abbiamo storia, cultura, e tradizioni diverse, che certo arricchiscono la nazione italiana ma che costituiscono

una specificità. Credo che di situazioni come questa, in Europa, ve ne siano diverse; basti pensare alle molte realtà della Spagna o della Gran Bretagna. Vi sono quindi delle entità, che noi chiamiamo nazioni senza Stato, così come vi sono delle minoranze etniche e linguistiche. Ed anche in questo caso noi sardi ci consideriamo una minoranza, abbiamo una nostra lingua ed una nostra specificità molto marcate che ci rendono diversi.

A ciò si aggiungono poi le realtà regionali, non tutte portatrici di aspetti culturali e sociali diversi, che rientrano comunque nel quadro generale di questa nuova democrazia a livello europeo. Tali difficoltà, naturalmente, si fanno maggiori quando pensiamo alle grandi differenze istituzionali che vi sono nei paesi contraenti dell'Unione europea, con nazioni fortemente centraliste, altre regionaliste, come quella italiana, altre ancora federaliste. Si hanno quindi situazioni di tipo costituzionale molto diverse tra loro che producono sensibilità anche molto divergenti su questi temi. Affrontando le questioni riguardanti le nostre regioni vorrei partire dall'esperienza che alcuni consigli regionali italiani hanno già sperimentato.

Alcuni consigli hanno adottato risoluzioni e dichiarazioni, come ad esempio la commissione consiliare per gli affari europei del consiglio regionale della Sardegna. La conferenza dei presidenti dei consigli regionali ha adottato una risoluzione sulle zone insulari e periferiche ed una risoluzione sulle zone montane e sulle zone svantaggiate nel corso dell'assemblea tenuta a Palermo il 20 settembre scorso (ne ha fatto prima cenno anche il presidente della XIV Commissione). Si tratta di prese di posizione importanti che credo rientrino pienamente nel dibattito in corso.

In tal senso desidero far notare come la richiesta di introdurre il principio della coesione territoriale nei trattati si faccia ormai strada anche nella Convenzione europea e nel dibattito italiano. Desidero anche rilevare come nell'intervento di venerdì scorso del rappresentante del Governo italiano alla Convenzione, l'onore-

vole Speroni, sia stato fatto un chiaro riferimento alla situazione delle isole e delle zone montane con la richiesta di introdurre un apposito comma nella nuova Costituzione europea. Voglio anche ricordare che proprio su questi temi si è andati molto in profondità in sede di CRPM, di cui io faccio parte come membro dell'ufficio politico. Proprio nella sua ultima riunione a Poitiers sono stati affrontati questi temi, su cui si ritornerà in maniera specifica in una riunione fissata per la fine di novembre a Cagliari. Inoltre, desidero richiamare la vostra attenzione sulla partecipazione delle regioni alla stipulazione dei trattati internazionali, anche per conoscere una vostra interpretazione autentica sulle questioni di cui stiamo trattando, che per i consigli regionali sono di fondamentale importanza.

Il quinto comma del nuovo articolo 117 della Costituzione stabilisce il principio della partecipazione delle regioni alla fase ascendente di formazione del diritto comunitario nelle materie di competenza regionale, ma niente dice sull'intervento delle regioni nella fase di negoziazione di trattati ed accordi internazionali concernenti le medesime materie. Tale silenzio pare debba interpretarsi come un veto costituzionale, del tutto ingiustificato, a qualsiasi interferenza regionale riguardo tali rapporti, né sembra che una legge statale possa colmare il vuoto. Certamente sarebbe adita la Corte costituzionale, che si pronuncerebbe secondo Costituzione.

Secondo noi, l'unica possibilità consiste nell'integrare la Costituzione sulla sussidiarietà seguendo le procedure indicate nell'articolo 138 della Costituzione. Secondo una diversa interpretazione, nel silenzio della nostra Costituzione, se da un canto si può ritenere che il legislatore costituzionale non abbia voluto escludere forme di partecipazione regionale alla definizione di accordi e trattati internazionali di competenza statale, è tuttavia chiaro che lo stesso legislatore non ha voluto apprestare alcuna tutela costituzionale in favore delle regioni in tale ambito di operatività. Ciò significa che il legislatore ordinario può decidere autonoma-

mente di prevedere forme partecipative delle regioni alle fasi di elaborazione dei trattati internazionali di propria competenza, estendendo per esempio le disposizioni adottate a favore della regione Sardegna e della regione Friuli-Venezia Giulia.

Per ciò che riguarda la Sardegna, l'articolo 52, primo comma, prevede che la regione sia rappresentata nella elaborazione dei progetti di trattati di commercio che il Governo intende stipulare con Stati esteri qualora riguardino scambi di specifico interesse della Sardegna. Il decreto legislativo n. 363 del 15 settembre del 1999, recante norme di attuazione dello Statuto speciale della Sardegna in materia di partecipazione della regione alla elaborazione dei progetti di trattati di commercio che lo stato intende stipulare con i paesi esteri, ha specificato che, in attuazione dell'articolo 52, primo comma, dello Statuto, di cui alla legge costituzionale n.3 del 26 febbraio del 1948 e successive modificazioni, nella elaborazione degli accordi internazionali commerciali e tariffari la regione partecipa nell'ambito della delegazione italiana con il presidente della giunta regionale o con un suo delegato ai lavori preparatori relativi alla definizione della posizione negoziale dell'Unione europea e dello Stato italiano anche in sede di organizzazioni internazionali, in quanto gli accordi stessi riguardino interessi rilevanti dell'economia della Sardegna. Invece, l'articolo 47, secondo comma, dello Statuto della regione Friuli-Venezia Giulia, prevede che la giunta regionale debba essere consultata in relazione all'elaborazione di trattati di commercio con Stati esteri che interessino il traffico confinario della regione o il transito alle porte di Trieste.

In una visione più generale, assumono rilievo alcune situazioni europee. Ad esempio, le regioni autonome portoghesi delle Azzorre e di Madera possono partecipare alle negoziazioni di trattati ed accordi che direttamente le interessino, nonché ai benefici che ne derivino (articolo 229 della Costituzione portoghese del 1976), tale previsione è stata poi riprodotta nell'articolo 229 dell'ultima Costitu-

zione portoghese, quella del 12 agosto del 1982, ed è riportata nell'articolo 44 dello Statuto della regione autonoma delle Azzorre, legge n.39 del 5 agosto del 1980, ove si legge che spetta al governo della regione, tra l'altro, di partecipare alle negoziazioni dei trattati e degli accordi internazionali che interessino direttamente la regione, nonché lo svolgimento della rispettiva esecuzione. Analogamente lo Statuto della regione Madera, decreto legge n. 318 del 30 aprile 1976, all'articolo 33, prevede tra i compiti del governo regionale quello di partecipare alla negoziazione dei trattati e degli accordi internazionali che direttamente interessano la regione. Si tratta di potestà di intervento partecipatorio che sembrano essere di tipo consultivo, senza quindi il riconoscimento di un effettivo potere decisionale in capo alla competenza delle regioni.

In Spagna esistono le *comunidades autonomas*. È previsto che esse possano sollecitare il governo statale per promuovere e concludere trattati allo scopo di tutelare la lingua peculiare della regione e di consentire relazioni culturali con altri Stati. Si chiede, in sostanza, il riconoscimento da parte dello Stato italiano di un ruolo simile a quello riconosciuto dall'Unione europea ad altri Stati della sua comunità. Si propone, quindi, di modificare l'articolo 4 del disegno di legge n.1545 con il seguente emendamento: « Le regioni possono disciplinare con legge lo svolgimento di attività di rilievo internazionale ed attività promozionali all'estero. Tra le attività di rilievo internazionale delle regioni rientrano anche le trattative propeedeutiche alla eventuale stipulazione di accordi con Stati, ed intese con enti territoriali interni ad altro Stato. La legge regionale stabilisce che il Ministero degli esteri venga informato preventivamente sulle attività di rilievo internazionale e promozionali che la regione intenda svolgere al di fuori dei paesi appartenenti all'Unione europea ».

Per essere più chiari, consideriamo due livelli. Uno è quello relativo all'attività da svolgersi internamente alla Comunità europea, che dovrebbe realizzarsi con la

massima libertà di rapporti con altri paesi e regioni e l'altro inerisce ad un'attività che — secondo i propri interessi — le regioni svolgono nei paesi terzi, come tali esterni all'Unione europea. Proseguendo: « Le regioni possono disciplinare con legge le tipologie di accordi ed intese internazionali che intendono favorire, le competenze degli organi regionali in materia delle procedure interne da seguire per loro stipulazione e la loro approvazione da parte dell'organo legislativo.

Le leggi regionali di approvazione degli accordi e delle intese internazionali debbono osservare i limiti previsti per le materie oggetto di stipulazione. Essi recano una clausola che sospende gli effetti per un periodo di 60 giorni dalla loro pubblicazione e comunque fino alla data di pubblicazione dell'eventuale sentenza della Corte costituzionale adita ai sensi dell'articolo 127 della Costituzione.

All'elaborazione dei trattati internazionali che riguardino materie di competenza esclusiva o concorrente dello Stato, le regioni partecipano, nell'ambito della delegazione italiana, secondo modalità da concordare in sede di Conferenza Stato-regioni. Qualora un rappresentante delle regioni ritenga che lo Stato stia esorbitando dalle competenze costituzionalmente attribuite o non tenga in doveroso conto le esigenze costituzionalmente garantite a favore delle regioni, può richiedere di investire della questione il Consiglio dei ministri che decide con deliberazione. Non può procedersi alla stipulazione del trattato nelle more della definizione dell'eventuale giudizio davanti la Corte costituzionale.

Le regioni, nelle materie di propria competenza legislativa, provvedono direttamente, con legge, all'attuazione e all'esecuzione dei trattati internazionali conclusi dallo Stato. Tali leggi contengono una clausola che ne sospende gli effetti per un periodo di 60 giorni dalla loro pubblicazione e comunque fino alla data di pubblicazione dell'eventuale sentenza della Corte costituzionale adita ai sensi dell'articolo 127 della Costituzione ».

Ritengo di poter concludere qui il mio intervento, nell'auspicio che le regioni siano protagoniste non solo in questa fase di costruzione delle regole di convivenza con i paesi all'interno dell'Unione europea, ma soprattutto nella vita che si svilupperà successivamente. Siamo veramente convinti che le diversità culturali, storiche, geografiche - in un mondo che rischia sempre di essere appiattito dai processi di globalizzazione pressanti e opprimenti - , possano costituire un grande arricchimento, facendo la differenza in un'Europa che, dotata di grande tradizione e storia (non soltanto quella degli Stati nazionali ma anche dei territori dei suoi popoli) sia comunque diretta alla creazione di un momento di vera sintesi culturale e civile.

PRESIDENTE. La ringrazio del suo intervento capace di offrirci molti spunti. Personalmente, da siciliano - i colleghi mi perdoneranno - , avverto molta consonanza con quanto espresso dal presidente Serrenti, ad esempio circa le tipicità territoriali, le varietà linguistiche, o le « nazioni senza Stato » (cui lei faceva riferimento) che sfociano però tutte nell'identità nazionale. Sono altrettanto concorde con la possibilità di stipulare accordi commerciali ed internazionali per alcune regioni, ad esempio quelle a statuto speciale, che già, in effetti, da qualche anno a questa parte, con opportuna comunicazione al Ministero degli esteri, si sono adoperate ad intervenire, in tema di turismo o trasporto.

Do ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

MONICA STEFANIA BALDI. Ringrazio innanzitutto i presidenti dei consigli regionali. Le sollecitazioni sono molteplici. In primo luogo, la presidente Zendron ha parlato di accordi con regioni d'Europa. Sarebbe interessante capire se esista già un rapporto strutturato con quelle regioni appartenenti ai futuri Stati membri dell'Unione europea.

Inoltre, il presidente Serrenti si è dimostrato molto attento nell'indicare al-

cune questioni, già peraltro affrontate con il ministro Buttiglione ed i presidenti delle giunte regionali, nel corso di precedente audizione presso le Commissioni riunite di Camera e Senato. Conveniamo sia importante la presenza delle regioni, specie là dove si discuta e si definisca il futuro dell'Unione europea. D'altra parte, la questione relativa alla fase ascendente è fondamentale perché le regioni conoscono bene il loro territorio, potendo dunque esercitare una funzione importante di informazione in fase preliminare. Senza voler disconoscere il ruolo regionale, però, è altrettanto vero che, al momento di negoziazione dei trattati, in cui si decidono e si compiono delle scelte essenziali per la vita dei cittadini - e ricordo che il ministro Buttiglione fu molto attento a spiegarci le difficoltà e la delicatezza della situazione -, il tramite del Governo nazionale diviene imprescindibile per avere poi un ritorno all'interno dello Stato di riferimento e, quindi, dello stesso territorio regionale.

Inoltre, sarebbe anche difficoltoso ricorrere autonomamente alla Corte di giustizia, consapevoli della macchinosità e difficoltà di certe dinamiche.

Tra l'altro, ritengo che anche lo strumento della Conferenza Stato-regioni non debba essere sottostimato, costituendo esso un luogo determinante ove poter indicare le priorità da perseguire, a livello non solo dell'Unione europea ma anche statale. È importante che le regioni siano presenti anche in quella fase.

Esiste tale contatto forte anche a livello di Conferenza Stato-regioni?

Proseguendo nel mio intervento, ero piuttosto incuriosita da questa audizione proprio perché mi avrebbe fatto piacere sentire qualcosa sulle conseguenze dell'allargamento, a proposito di tre elementi fondamentali di cui si è sempre parlato: politica agricola, fondi strutturali - tanto cari a al presidente Strano - e bilanci degli Stati. Si tratta di questioni in merito a cui anche i dibattiti in seno ai consigli regionali sono molto attivi.

Ritenete che un confronto con altre regioni, specie degli Stati dell'allarga-

mento, sia utile al fine di individuare linee di intervento comuni su tali materie? Peraltro è ben noto che l'ingresso dei nuovi paesi - si pensi al caso della Polonia e la nuova dimensione della politica agricola comune - , con le relative difficoltà strutturali e anche la loro manodopera, porrà dei problemi per le regioni italiane. Come valutate, dunque, queste nuove dinamiche?

Infine, vengo ad un ultimo punto. Il presidente del consiglio regionale della Toscana, Nencini, in un suo documento ha parlato di una questione a cui teniamo molto, per cui anche la Convenzione europea ha manifestato delle priorità. Mi riferisco all'informazione. Avete predisposto qualcosa per offrire un'informazione chiara ai cittadini? Esiste, nelle diverse regioni, un *forum* di informazione? E questo coinvolge anche gli studenti e le scuole, oppure rimane circoscritto agli addetti ai lavori, vale a dire a coloro che già partecipano a queste assemblee? In altri termini, i consigli regionali hanno previsto un momento istituzionale di coinvolgimento dei loro cittadini?

Quando si è parlato della Sardegna come «zona franca europea», infine, ho subito pensato alla Corsica, ed al dibattito che vi è stato, a suo tempo, a livello europeo sulla questione delle zone franche. Ritengo che debba essere affrontata con la giusta considerazione, e che non sia possibile porre il tema esclusivamente in termini di rifiuto di essere limitati alle attuali competenze. Noi sappiamo bene cosa significhi l'Europa, con le sue regioni, la sua cultura, le sue tradizioni e la sua storia, e vorremmo rafforzarla.

MARIA CLAUDIA IOANNUCCI. Innanzitutto, ringrazio sentitamente i presidenti dei consigli regionali presenti per averci offerto l'opportunità di collaborare insieme in futuro, e mi domando se questo primo incontro non rappresenti proprio il consolidamento del parlamentarismo in Europa, così come auspicano le regioni, nell'ambito di rapporto sempre più stretto tra Parlamento nazionale e consigli regionali. Ritengo che tale collaborazione sia

un elemento fondamentale per l'attuazione del titolo V della Costituzione, il quale, nonostante sia stato presentato l'ottimo disegno di legge La Loggia, suscita tante perplessità, dal momento che non reca neanche norme transitorie e presenta notevoli elementi di vacuità, rendendo così più difficile la sua applicazione.

Credo, pertanto, che i rapporti tra diversi livelli di governo rivestiranno un'importanza crescente in futuro, e dal momento che ciò rappresenta anche uno degli elementi fondamentali della Dichiarazione di Madeira del 30 ottobre 2001, vi domando allora se ritenete importante il nostro modo di colloquiare e di procedere con voi, e se ritenete opportuna una sua istituzionalizzazione, attraverso calendarizzazioni temporali predefinite; infine, vi chiedo in quale altro modo pensate che possa configurarsi questa maggiore penetrazione tra il Parlamento nazionale ed i consigli regionali.

Ciò, infatti, potrebbe forse servire a ridurre l'importanza dell'altro elemento, presente spesso nelle vostre richieste, vale a dire la possibilità di adire alla Corte di giustizia europea in caso di conflitti di competenze. Ora, la mia formazione di giurista mi rende difficile comprendere se si tratti di una richiesta in relazione ai rapporti con lo Stato e le altre regioni, e mi resta altresì difficile capire verso chi, altrimenti, invocate la possibilità che la Corte europea dirima eventuali conflitti di competenza. Vorrei chiedervi, pertanto, chiarimenti anche su quest'altro aspetto, considerando, in fondo, che tale competenza non è riconosciuta a nessun altro organismo internazionale, tanto meno alla Corte di giustizia europea.

Inoltre, nell'ottima relazione svolta dal presidente del consiglio regionale della Sardegna, che ho interamente apprezzato per la sua completezza ed esaustività, non ho compreso un punto particolare. In essa, infatti, per quanto concerne gli accordi internazionali si parla del rapporto tra una potestà legislativa del consiglio, una potestà partecipativa della giunta ed una potestà di sottoscrizione appartenente allo Stato. Con una suddivisione in questi ter-

mini, allora, in che rapporto sono tutte le indicazioni contenute nella relazione del presidente Serrenti? La potestà partecipativa, infatti, potrebbe essere diversa dalla potestà legislativa esclusiva, così come la sottoscrizione di accordi internazionali potrebbe essere diversa sia dalla potestà partecipativa, sia dalla potestà legislativa.

Ma a tutto ciò si aggiunge un ulteriore elemento di riflessione, rappresentato dalla potestà legislativa esclusiva e da quella concorrente, considerando che la potestà delle regioni, in materia di rapporti con l'Unione europea e di trattati internazionali, non è esclusiva, ma concorrente. Considerando tutti questi elementi, allora, come può essere realizzato quanto proponete? Su questo aspetto ho compreso ed apprezzato il continuo richiamo, fatto dal presidente del consiglio regionale della Sardegna della sua relazione, alla parte esecutiva ed interna, perché in realtà, rispetto a questa forma di legislazione concorrente, mi sembrerebbe difficile ipotizzare un tipo di intervento che non sia, come il presidente Serrenti ha sottolineato, un intervento interno, successivo alla stipula di accordi internazionali.

Concludo il mio intervento, signor presidente, poiché ho posto numerose domande, che investono problemi differenti; dal momento che ritengo fondamentale il rapporto con le regioni, mi riservo di porre ulteriori domande nella prossima audizione con i rappresentanti della Conferenza dei presidenti dell'assemblea, dei consigli regionali e delle province autonome, auspicando di ricevere da loro risposte puntuali, come quelle che finora sono state date.

PRESIDENTE. Alla luce delle considerazioni svolte sia dall'onorevole Baldi, sia dalla senatrice Ioannucci, che hanno focalizzato diversi temi posti dalle vostre interessanti e stimolanti relazioni, prima di dare la parola al senatore Greco, presidente della Giunta per gli affari delle Comunità europee del Senato (prossimamente Commissione), do la parola ai nostri ospiti per le repliche.

ALESSANDRA ZENDRON, Presidente del consiglio provinciale di Bolzano. Ringrazio il presidente Strano ed anche gli intervenuti, che hanno preso molto sul serio le nostre osservazioni.

Credo di dovere dare alcune informazioni in merito alla prima domanda posta dall'onorevole Baldi, la quale ha domandato se esistano rapporti con le regioni degli Stati che faranno parte dell'Unione europea. In primo luogo, è prevista un'iniziativa nel mese di aprile, a Bologna, cui parteciperanno gli Stati dell'allargamento ed alla quale saranno presenti, naturalmente, i rappresentanti delle assemblee, ed il tema dell'incontro sarà costituito dall'apprendimento istituzionale della democrazia regionale e locale, tenuto conto del processo di regionalizzazione e di istituzione di assemblee rappresentative nelle nuove e vecchie regioni degli Stati in via di adesione (si tratta, dunque, di una tematica che coinvolge tanto i vecchi, tanto i nuovi Stati appartenenti all'Unione europea). In autunno, invece, è prevista un'ulteriore iniziativa, cui parteciperanno i paesi che non fanno parte di questa prima tornata dell'allargamento, ma che aspirano a fare il loro ingresso nell'Unione.

Certamente il progetto della Conferenza dei presidenti delle assemblee legislative è di discutere nel modo più ampio possibile anche le questioni di specifico interesse come i rapporti fra potere legislativo ed esecutivo. Tant'è vero che intratteniamo rapporti anche con l'assemblea degli *speaker* dei Parlamenti americani ed, anzi, al riguardo ricordo che a breve si terrà un incontro cui interverrà anche il presidente Nencini.

EFISIO SERRENTI, Presidente del Consiglio regionale della Sardegna. Dal punto di vista qualitativo, ma anche quantitativo, dovremmo discutere per giorni di questi temi. Siccome ciò non è possibile cercherò in sintesi di rispondere brevemente alle questioni sollevate.

Anzitutto vorrei precisare, in via di principio, che le cose più semplici non sempre sono le migliori; sarebbe, infatti, certamente molto più semplice se al mo-

mento della fase ascendente, della composizione delle regole, partecipassero solo gli esecutivi. Anzi, sarebbe addirittura molto più semplice se partecipasse lo Stato e non le regioni. Comprendete che ciò non è possibile: le regioni devono partecipare, anche se, quando lo fanno, si pone un altro problema: lo Stato stabilisce le regole e partecipano al processo i presidenti delle giunte regionali, cioè rappresentanti di governi che non rappresentano per intero quei popoli ma solo una loro maggioranza; così i consigli regionali, cioè le assemblee (unica sede di rappresentanza) non hanno di fatto alcun ruolo.

Dobbiamo allora iniziare a pensare quale futuro istituzionale immaginiamo per questo paese; se si tratta di un futuro in cui vi sarà ancora la partecipazione democratica dei popoli alle proprie assemblee allora non vi è dubbio che bisognerà stabilire dei momenti di partecipazione che certamente non confliggano tra loro.

Da parte nostra riteniamo di non porre in essere nessun elemento di conflitto con le giunte regionali, se mai di stabilire delle regole su cosa le giunte regionali debbano rappresentare in certe sedi. Se debbono rappresentare solo la volontà del Parlamento nazionale o anche quella dei loro consigli. Riteniamo che il Parlamento nazionale debba stabilire delle « cornici » all'interno delle quali legiferino i consigli regionali e i presidenti delle giunte porteranno poi le posizioni delle giunte regionali. Mi pare che non si possa fare in maniera diversa.

Per ciò che riguarda l'eventuale conflitto con l'Unione europea, sottolineo che, se gli accordi vengono realizzati dagli esecutivi, dobbiamo allora chiederci come fa chi ha contribuito al raggiungimento di quegli accordi a dover ricorrere proprio contro gli stessi accordi che ha sottoscritto. Noi crediamo che sia molto più utile che le assemblee legislative operino un'attività di controllo (naturalmente limitata). Non si possono costruire lacci e laccioli che impediscano di lavorare agli esecutivi, ai parlamenti e alla stessa Unione europea. Si stabiliscano dei criteri, delle norme, delle date e tempi precisi

entro i quali tutto ciò debba avvenire, altrimenti è evidente che ognuno si guadagnerà la sua libertà.

Condividiamo assolutamente l'allargamento, al di là del sacrificio che comporta per un certo numero di regioni; si pensi alle regioni che, proprio in virtù dell'allargamento, sono destinate ad uscire dal novero delle regioni ad obiettivo 1. A parte ciò, noi riteniamo che l'allargamento sia politicamente rilevante non solo per le questioni che riguardano sia quella agricola sia le altre politiche dell'Unione, ma anche perché la visione che abbiamo dell'Europa che stiamo costruendo è di una Europa dei popoli, dove la componente economica è sì importante ed avrà al suo peso, ma soprattutto dove miriamo ad una componente politica, sociale e culturale che sia la base sulla quale poi costruire sinergie di tipo economico.

Badate, i sistemi economici sono così diversi tra loro che non sarà facile mettere assieme tutti questi paesi né portare il prodotto interno lordo dei paesi meno sviluppati allo stesso livello, ad esempio, di quello delle regioni europee meno sviluppate; mi riferisco a molte regioni dell'Italia, della Spagna, della Francia e dell'Inghilterra. Sarà un'impresa non facile se prima non svolgiamo un lavoro di coesione di tipo sociale e culturale.

È su questi presupposti che intendiamo costruire un'Europa diversa. Se queste sono le volontà, allora pensiamo che la partecipazione europea non possa essere solo appannaggio degli esecutivi, quindi dei governi: un potere certo importante ma riguarda solo il potere esecutivo e non riguarda le assemblee, che invece, sono più rappresentative delle realtà assembleari, delle realtà popolari.

Da ultimo affronto il tema dei forum. Anzitutto devo dire che ai forum partecipano con convinzione e grande passione tutti i consigli regionali e le province autonome di Trento e Bolzano; in questa attività vi sono naturalmente alcune regioni più avanti di altre, penso alla regione Toscana (che ha assunto delle iniziative insieme alle scuole) ma potrei ricordare anche altre regioni.

Stiamo, comunque, lavorando al riguardo proprio perché partiamo dalla convinzione che questo processo non può crescere solo all'interno delle stanze del potere ma deve riguardare un coinvolgimento di tutta la popolazione, di tutti i popoli che delle diverse realtà regionali, delle diverse realtà europee.

PRESIDENTE. L'onorevole Baldi e il presidente Serrenti hanno fatto cenno alle zone dell'obiettivo 1. Molto spesso veniamo tacciati, specialmente chi proviene dalle regioni meridionali attualmente presenti nei fondi di coesione (alcune ne stanno uscendo), come coloro che vogliono rimanere nell'obiettivo 1. Certamente vi è una cultura errata su questo tema.

Ultimamente, insieme all'onorevole Enrico Letta, mi sono recato in missione a Valencia, dove ci siamo resi conto di come alcune regioni abbiano utilizzato l'Obiettivo 1 per uscire da quelle condizioni. Restare nell'Obiettivo 1 rappresenta per le regioni una dichiarazione di sconfitta. Un dibattito al riguardo dovrà essere aperto al più presto: spesso si esulta quando sappiamo che restiamo nell'Obiettivo 1, ma accanto alle esultanze si dovrà pensare che non si è vinta la battaglia per superare le condizioni che avevano portato all'ingresso nell'Obiettivo 1.

MARIO GRECO, Presidente della Giunta per gli affari delle Comunità europee del Senato. Intervengo non solo per porgere il saluto della Giunta per gli affari delle Comunità europee del Senato (che da una settimana è divenuta la 14^a Commissione del Senato), ma anche per fornire - come sollecitato dal collega Strano - delle assicurazioni su quanto il Parlamento italiano, almeno attraverso i suoi rappresentanti, sta realizzando in campo europeo per l'accoglimento di molte delle istanze che i nostri ospiti hanno ribadito oggi in questa occasione.

Debbo premettere che su un punto siamo tutti d'accordo e ci stiamo muovendo sulla stessa linea: il sistema dell'Unione europea va maggiormente democratizzato. Ma una tale democratizzazione

non si raggiunge se non con un coinvolgimento dei rappresentanti più diretti delle comunità, sia a livello nazionale sia a livello territoriale, locale. Quindi, in questo caso, sia dei Parlamenti nazionali, nella cosiddetta fase ascendente della formazione del diritto comunitario, sia dei parlamenti regionali.

Si tratta, quindi, di una premessa giusta, fondata, condivisa in tutte le sedi e in tutti gli incontri.

Tuttavia, come diceva prima l'onorevole Baldi, nel momento in cui si giunge alla fase pratica e realizzativa del coinvolgimento nascono non poche difficoltà per armonizzare la maggiore democratizzazione del sistema Europa sia con la futura Costituzione europea sia con il nostro attuale ordinamento nazionale. Noi che stiamo compiendo non solo questa serie di audizioni, ma anche una serie di missioni all'estero per confrontarci con i dieci paesi candidati ad entrare nell'Unione europea, troviamo diverse difficoltà soprattutto quando ci confrontiamo con i nostri rappresentanti alla Convenzione. Vorrei però dare una assicurazione, perché anche da questo nostro incontro sono venuti fuori i due temi che principalmente stanno a cuore alle assemblee regionali e alle autonomie provinciali: il riconoscimento nei trattati dell'Unione delle regioni e delle province autonome con competenze legislative; l'introduzione di un diritto di ricorso alla Corte di giustizia da parte delle regioni e delle province autonome. Un terzo aspetto riguarda invece l'estensione della COSAC anche ai parlamenti regionali.

Rispetto a questi tre punti posso dire che per quanto riguarda l'estensione della COSAC è stato già ricordato il nostro impegno, mio e dell'onorevole Strano, anche lui presente alla riunione, presso la COSAC stessa. Ricordo che già nei lavori preparatori di settembre ho avuto l'ardire (è il caso di usare il termine «ardire», avendo io notato la pesante atmosfera che si era creata sul tema) di proporre l'estensione della COSAC ai parlamenti regionali, avendo ricevuto un vostro documento, inviato anche ad altri deputati ed ai Presi-

denti dei due rami del Parlamento, riguardante l'assemblea da voi tenuta a Reggio Calabria nel mese di luglio dello scorso anno. Ho dovuto notare non solo perplessità, ma addirittura contrarietà e sorrisi ironici, sulla mia richiesta, tanto che i francesi e gli spagnoli mi hanno fatto capire di avere già abbastanza problemi nel coinvolgere più attivamente ed efficacemente i parlamenti nazionali. Noi siamo, però, tornati all'attacco nella riunione COSAC di quindici giorni fa, preparando un documento, molto apprezzato per certi aspetti, e battendoci anche su questo punto.

Alla fine, però, forse per effetto di una *combine* tra la presidenza greca e la presidenza danese, portatrice del documento della precedente COSAC, non soltanto ancora una volta è stato disatteso questo punto, che non è stato introdotto nelle modifiche al regolamento della COSAC, ma anche uno dei punti fondamentali da noi evidenziati, quello del segretario permanente, è stato vittima di un gioco poco corretto, tanto che abbiamo subito preparato un documento di protesta. Credo che ci batteremo nella prossima COSAC di Atene, dove vedremo come portare avanti anche il vostro discorso.

Parlando degli altri due aspetti, io dico che fino a quando a noi e a voi ci sfuggirà il fatto che un tentativo di risposta, non so se definitiva, lo si può trovare già nella cosiddetta legge La Loggia, licenziata dal Senato alcuni giorni fa e all'attenzione adesso della Camera, difficilmente si risolverà la situazione. Questa legge tratta i problemi da voi posti: ad esempio l'articolo 5 si occupa della partecipazione agli accordi ed ai trattati internazionali, così come l'articolo 4 parla della vostra competenza a partecipare alla formazione degli atti comunitari. Tuttavia, in entrambi i casi, sia per quanto riguarda la partecipazione alla formazione delle leggi comunitarie sia per quanto riguarda la partecipazione dei vostri parlamenti al cosiddetto ricorso alla Corte di giustizia, bisogna vedere se il modo in cui essi vengono trattati è di vostro gradimento.

Intanto il Senato ha già votato il provvedimento con una maggioranza trasversale, perché questa disposizione è stata approvata anche dalla sinistra. Allo stato attuale Governo e Parlamento vogliono introdurre questo tipo di partecipazione attraverso un procedimento mediato e non diretto. Voi potete partecipare alla formazione delle leggi dell'Unione europea e potete lamentarvi in caso di violazione del principio di sussidiarietà ricorrendo alla Corte di giustizia, non in maniera diretta ma attraverso il Governo, del resto anche noi Parlamento nazionale, cari amici dei parlamenti regionali, non abbiamo accesso diretto ed immediato alla Corte di giustizia e alla formazione delle leggi europee. Ci stiamo battendo per ottenere un maggiore coinvolgimento dei parlamenti nazionali e delle assemblee regionali.

Ora, nell'articolo 4 si dice che avete diritto alla formazione degli atti comunitari partecipando, nell'ambito delle delegazioni del Governo, all'attività del Consiglio europeo, dei gruppi di lavoro e dei comitati del Consiglio e della Commissione europea, secondo modalità da concordare in sede di Conferenza Stato-regioni, perché quella è la sede opportuna in cui voi dovete battervi per i vostri diritti. Nel momento in cui questa conferenza diventerà molto più efficace ed attiva riuscirete, probabilmente, ad introdurre alcuni meccanismi per partecipare più direttamente alla formazione del diritto comunitario.

Per quanto riguarda il ricorso dinanzi alla Corte di giustizia la legge La Loggia prevede per le regioni e le province autonome il diritto di fare richiesta direttamente al Governo, il quale è tenuto a proporre il ricorso qualora sia richiesto dalla Conferenza Stato-regioni, a maggioranza assoluta delle regioni e delle province autonome. Diciamo, quindi, che delle prima risposte le abbiamo ottenute. Nel momento in cui affrontiamo la materia dei trattati e degli accordi internazionali, questa disposizione non poteva non coordinarsi con la funzione del ministro degli affari esteri, perché si dice che le regioni e le province autonome di Trento e di

Bolzano nelle materie di propria competenza legislativa possono concludere con altri Stati accordi esecutivi ed applicativi di accordi internazionali entrati in vigore o accordi di natura tecnica, amministrativa, economica, sociale o culturale, sempre nel rispetto, non soltanto della nostra Costituzione, ma anche dei principi dell'Unione europea.

Questa legge ancora sfugge a molti, compresi anche diversi colleghi dell'altro ramo del Parlamento. Tra l'altro, credo vi sia una sovrapposizione di norme tra la legge La Pergola e la legge La Loggia, tanto che alcuni punti saranno probabilmente rivisti in sede di modifica alla legge La Pergola. Per evitare poi che si creino conflitti di competenze a livello di dicasteri, ma anche di commissioni parlamentari, dovremo vigilare attentamente su tali modifiche.

In conclusione, intendo solo ricordare che anche i membri del Governo — mi riferisco al vicepresidente Gianfranco Fini — nonché a tutti i rappresentanti italiani dell'europarlamento e del Parlamento nazionale — come sapete, di recente, in occasione della sessione della Convenzione tenutasi in data 6 e 7 febbraio, hanno tentato di proporre un emendamento nel quale si prende in considerazione il vostro ruolo nella futura Unione europea allargata. « L'Unione, nel rispetto dei singoli ordinamenti degli Stati nazionali, riconosce le forme di autonomia e decentramento territoriale esistenti e promuove la loro partecipazione (...) anche attraverso la valorizzazione delle loro specificità ». Si è discusso anche del riconoscimento delle aree insulari e montane, relativamente ai problemi di sviluppo.

Stiamo, dunque, svolgendo un dibattito sicuramente utile ai fini del futuro europeo. Ma ci occupiamo contemporaneamente anche di riforme « nostre », pesanti, radicali, importanti, della Costituzione italiana. Quando riusciremo — non so se sarà possibile in questa legislatura — a costituire la cosiddetta « Camera delle regioni », la questione attualmente aperta verrà meno.

È peraltro, in tal senso, indicativo quanto avvenuto in Germania, Stato non toccato da discussioni simili perché provvisto di un « Senato delle regioni », che è rappresentato a pieno titolo nella Convenzione europea ed in tutti quanti gli organismi internazionali.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione della Camera*. Mi permetto di svolgere una riflessione di carattere generale, dopo aver salutato con grande simpatia i nostri ospiti. Ritengo siano in corso — a livello europeo e nazionale — riforme che definisco di carattere istituzionale e costituzionale, le quali debbono necessariamente procedere in parallelo.

Al di là delle parole e dei concetti sacrosanti che usiamo molto spesso quasi come linee guida (« coinvolgimento », « democratizzazione »...), reputo elementi importanti chiarezza e precisione, soprattutto in ordine ai rapporti istituzionali. Innanzitutto, occorrerà tenere presente un principio: nel nostro progetto costituzionale, abbiamo due forme di devoluzione, una dello Stato nazionale verso l'alto — vale a dire verso l'Europa —, l'altro interno, da parte dello Stato centrale rispetto a regioni e autonomie locali.

A questo punto mi sembra sia estremamente importante, direi pregiudiziale, definire i caratteri della legislazione. Abbiamo istituito con la modifica al Titolo V della Costituzione due tipi di legislazione, una esclusiva dello Stato, un'altra esclusiva delle regioni. Ma si è anche introdotto un ibrido, la cosiddetta legislazione « concorrente ». A mio parere, non possiamo nel rapporto tra istituzioni interne dei singoli Stati e in quello dei singoli Stati verso la Comunità europea, non tenere conto, anzitutto, degli ambiti di competenza. E vengo specificatamente al ruolo che il Parlamento nazionale svolge, riferendomi soprattutto ai due grandi capitoli di politica estera e di difesa.

È vero che, in nome del coinvolgimento dell'opinione pubblica, in una certa stagione lontana, lontanissima, che ha lasciato talvolta delle appendici non positive, si era partiti da uno scenario molto pe-

ricoloso, in cui i consigli comunali dell'ultimo paese d'Italia sembravano potessero occuparsi ad esempio del Vietnam, dando idea che le linee della politica estera - in questo caso di tipo particolare - fossero determinate dalla somma di ciò che i singoli consigli comunali potessero produrre. Questo, lo ripeto, mi sembra sia estremamente rischioso.

Dobbiamo invece essere molto attenti a non condurre 20 politiche estere, o altrettante politiche di difesa e dico questo anche sulla base dell'esperienza che sto maturando nello svolgere la mia attuale funzione. Quando parlo con i Presidenti della Repubblica, i Presidenti del Consiglio, i ministri degli esteri dei paesi che vengono visitati, talvolta vi è la tendenza a confondere le espressioni - magari uscite su qualche giornale - di opinioni regionali con quella della politica estera dell'Italia. Dico questo non perché non si debba - in tutte le scelte, soprattutto se relative alla guerra (e porto il discorso volutamente al limite) - ascoltare e riflettere sul parere delle autonomie locali, ma quando si tratta di legislazione, di trattati internazionali, ritengo che il coinvolgimento debba riguardare gli organi - Ministeri e Parlamenti nazionali - a questo deputati.

Se davvero dovessimo abbandonarci ad una sorta di assemblearismo e consociativismo, finiremmo non solo per non contare nelle grandi scelte di carattere europeo e internazionale, ma anche per fare una messe di confusioni tale per cui anche la nostra legislazione non assumerebbe più quei contorni precisi, chiari, e garantiti nella loro esecuzione. Questo lo raccomando a me stesso. Come chiediamo alla Convenzione di Bruxelles il massimo di chiarezza, in ordine alla divisione dei compiti e alle competenze che assumerà il Consiglio dei ministri e, la sua presidenza, dobbiamo chiederle di occuparsi anche della definizione di ciò che le regioni possono o non possono fare. In conclusione, mi esprimo con una semplice osservazione.

Queste nostre audizioni sono utili, utilissime - le vostre in modo particolare perché siete rappresentanti di assemblee

che raccolgono l'opinione, le speranze, le sensazioni dei cittadini -, ma dobbiamo guardarci dall'idea di non avere chiaro e preciso quale sia il contorno nel quale la legislazione nazionale opera, in quali settori essa dispone di competenza assolutamente esclusiva e necessaria per poter dare un livello di autorità ed efficacia alle nostre politiche estere e in modo particolare di difesa.

Il discorso potrebbe naturalmente essere allargato anche al campo della giustizia, che mi pare sia quello nel quale lo spazio europeo si debba espandere, secondo le linee di una sistema giudiziario impiantato sul principio di un giudice terzo, come avviene in molti Stati europei, in mezzo a due componenti deputati a rappresentare rispettivamente l'accusa e la difesa.

Vorrei che questo fosse fatto anche secondo criteri in cui l'ordine giudiziario possa riflettere il più possibile tale autonomia, e ciò appartiene ancora all'orientamento delle linee legislative dello Stato nazionale; non vedrei male, tuttavia, se ci aggiornassimo a coloro che, su queste linee, hanno già istituito anche delle strutture di carattere giudiziario tali da garantire, di fatto, questa separazione.

In conclusione, ringraziandovi ancora, vorrei dire che dobbiamo continuare la nostra indagine conoscitiva e, soprattutto, mantenere i contatti anche nel momento in cui l'Italia ricoprirà la Presidenza di turno del Consiglio dei ministri europeo, avendo chiare le responsabilità che discendono dalle rispettive istituzioni che rappresentiamo, ed avendo chiaro, altresì, il disegno complessivo al quale guardiamo: la devoluzione di maggiori poteri alle istituzioni locali, perché riconosciuti ed accettati. Ritengo inoltre, tanto per aggiungere un tratto che mi sembra risponda al concetto di democratizzazione, che non potrà non essere sottoposto a referendum il tessuto istituzionale della nuova e più allargata Europa, che passerà da 15 a 25, e forse domani a 30 Stati membri.

L'altra devoluzione, infine, è quella in cui maggiori poteri vengono trasferiti dallo Stato alle regioni: anche in questo caso,

credo che la buona amministrazione delle regioni, così come quella dello Stato, sia sinonimo di avere, con chiarezza ed intelligenza, ciò che ognuno deve potere e saper fare.

Ringrazio i nostri ospiti, ed auguro loro buon lavoro per quanto loro possano fare, anche assieme a noi, per il futuro dell'Europa.

EFISIO SERRENTI, *Presidente del Consiglio regionale della Sardegna*. Intervengo solo per una rapida precisazione. In primo luogo, vorrei tranquillizzare il presidente Selva, poiché non abbiamo nessuna intenzione di sostituirci allo Stato nella politica estera e in qualsiasi altra competenza rientri nella sua competenza: faccia lo Stato ciò che deve fare.

Per quanto concerne le questioni sollevate dal presidente Greco, mi sembra che necessitino di un'ulteriore precisazione. Ritengo che il disegno di legge La Loggia confermi, di fatto, quanto già contenuto nel dispositivo del decreto del Presidente della Repubblica del 31 marzo del 1994, in ordine ai trattati e alle convenzioni fra le regioni ed i paesi esteri. Non dobbiamo dimenticare, tuttavia, che dal 1994 ad oggi sono intervenute alcune novità, come la profonda riforma del titolo V della Costituzione, che ha cambiato in maniera direi sostanziale l'assetto delle regioni.

Al riguardo, segnalo che abbiamo avuto modo di criticare anche tale riforma, perché era troppo sbilanciata sul piano

amministrativo e non entrava, invece, nel merito delle questioni; vorrei ricordare, inoltre, che ci troviamo in un paese che si sta riorganizzando creando poteri orizzontali, poiché non esiste quasi più una gerarchia di poteri. Per la le materie di competenza regionale, ad esempio, non può essere previsto un rapporto gerarchico con lo Stato, poiché ciò vorrebbe dire che stiamo scherzando e non stiamo agendo seriamente.

Su questo aspetto, allora, credo che anche il disegno di legge La Loggia debba essere rivisto, poiché non ritengo possibile introdurre i freni esistenti prima della citata riforma del titolo V della Costituzione dopo tale modifica, e credo che occorra tener conto, invece, di quanto dispone l'articolo 118 della Costituzione in materia.

Detto ciò, ringraziamo ancora le Commissioni.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli intervenuti, cui auguro buon lavoro, e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
il 10 marzo 2003.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

